

**Misha.**



**Martina Chesini**

# **Misha.**

*racconto*



*Dedica.*



## Capitolo1°

Tutto iniziò una calda mattina di giugno del 2000. Lavoravo in un campeggio sul mar Ligure e facevo la stagione nello stesso luogo da quattro anni. Come sempre ero già stanca a causa del caldo asfissiante. Sudavo e nonostante i capelli legati e fermati con mille mollette, li sentivo cadere sulla nuca insieme alle goccioline di sudore ed appiccicarsi alla pelle come se fossero formiche invadenti e questo mi innervosiva visibilmente.

La divisa era una camicia bianca sulla quale, dopo due minuti che la indossavo, comparivano due antiestetici aloni di sudore sotto le ascelle. Per non parlare poi dei pantaloni neri che mi facevano sentire in una gabbia. A tutto ciò andava aggiunto un grembiule, sempre nero, che legato dietro la schiena ingigantiva il mio senso di inadeguatezza a quel luogo pieno di persone in costume da bagno.

Tutti gli anni a fine stagione mi ripromettevo di trovare un lavoro a tempo indeterminato per potermi godere l'estate e indossare abitini freschi e sensuali al posto di quella divisa, ma come sempre l'inverno ero troppo comoda per cambiare le mie abitudini sedentarie. Quello che prendevo in estate mi bastava per tutto l'anno e in più avevo la disoccupazione. Per tutti questi motivi sei mesi l'anno la mia vita trascorreva all'insegna di qualche viaggio con gli amici, serate a casa davanti alla tele con

qualche te caldo, parole crociate, giochini con consolle varie e qualche canna talmente carica da inebetirmi a da farmi viaggiare anche con la fantasia.

Vivevo da sola in un mini appartamento al quarto piano e aspettavo di trovare, prima o poi, il principe azzurro che mi avrebbe portata via da quel buco ombrato. Avevo studiato per diventare parrucchiera ma ad un certo punto il pensiero di lavare teste, mettere tinte, annusare ammoniaca e chiacchierare tutto il giorno con chicchessia, non mi andava più bene e perciò mi misi a lavorare sodo come barista e cameriera facendo turni impossibili ed in poco tempo riuscii ad andare a vivere da sola perché anche stare con i miei genitori non mi gratificava più di tanto.

Così ogni anno a marzo chiamavo la titolare del campeggio che puntuale mi riassumeva. Ero ancora giovane, avevo 24 anni e prima o poi, mi dicevo, la mia vita sarebbe cambiata.

Misha lo conobbi lì, al campeggio, quella calda mattina di giugno del 2000.

Arrivò la mia titolare e dopo aver fatto le presentazioni - Misha ed io, Diamante - mi disse che sarebbe stato il mio braccio destro al bar e che contava su di me nell'insegnamento del lavoro. Il mio pensiero fu: "See, pare facile a te. Mi toccherà sprecare fiato per niente!" Non lo pensai con cattiveria ma vidi subito che tipo era. Chiuso, solitario, non adatto a stare dietro un banco a servire della gente che per di più era in ferie e aveva voglia di ridere e di bere all'infinito. Lui, secondo me, aveva cercato quel lavoro per avere qualche soldo in più per poterlo spendere all'insaputa dei suoi genitori con i quali viveva, per prendersi hascisc e roba così. Ne ero sicura. Non che io potessi giudicare quel comportamento visto che facevo la stessa cosa anch'io una volta terminata la stagione. D'estate il mio fisico non avrebbe retto e così mi limitavo alle sigarette e a qualche birra e mi concen-

travo sul lavoro.

Misha però era diverso da me e anche da altri. Sembrava vivere in un mondo tutto suo; non si esaltava, non rideva e niente lo entusiasmava.

Dopo qualche giorno capii che bastava dargli un po' di fiducia e anche se non era molto adatto a fare il barman e non era neanche di bella presenza, potevo superare la stagione contando su di lui. In quell'anno gli europei di calcio trasformarono le nostre serate lavorative con grida di persone mezze ubriache che festeggiavano la loro squadra del cuore e anche Misha, con mia grande sorpresa, si fece coinvolgere non poco. Ero stupita e felice di vedere un po' di gioia nei suoi occhi ma lo ero ancora di più vedendo che il suo sguardo si stava trasformando da schivo e sfuggente, a complice e gaio. Tra una bibita e l'altra cominciammo a parlare anche di cose personali. Era diverso dagli altri, non sempre afferrava ciò che gli veniva detto anche se erano cose banali o semplicemente ti guardava ma non sembrava ascoltare. Aveva però delle espressioni del viso e dei comportamenti che mi facevano troppo ridere e a volte bastava questo perché la giornata fosse meno pesante.

A fine agosto la nostra amicizia era ormai consolidata e la stagione quasi finita anche se il caldo non accennava a diminuire.

Nello stesso campeggio, nello stesso anno, conobbi un ragazzo di Firenze, Leonardo, che avevo iniziato a frequentare regolarmente dopo il lavoro. Ma quello era un altro discorso, un altro sentimento. Lì si trattava di attrazione fisica di voglia di stare con lui. Speravo che il lavoro finisse più in fretta possibile per poterlo incontrare. A Misha però non piaceva. Sosteneva che fosse il classico ragazzo al quale una fidanzata sola non bastava. Ma io presa com'ero da lui e dall'ingenuità della mia giovane età non facevo caso alle sue parole e pensavo che fosse solo un po' di rabbia perché in tutto quel tem-

po non aveva trovato l'ombra di una ragazza, neanche per una sola sera. A me invece era andata bene; Leo era un bel ragazzo, di qualche anno più vecchio di me, sedici anni in più per essere esatti ed aveva anche un buon lavoro. Era perito informatico presso una nota azienda fiorentina che operava a livello nazionale. Da Viareggio dove lavoravo e vivevo a Firenze dove invece stava lui, c'erano 120 km circa e avendo degli orari massacranti, almeno questo era quello che mi diceva lui, non riuscivamo a vederci spesso così anche con l'arrivo dell'autunno le mie serate le passavo sempre più spesso a fumare a casa con Misha. Rideva e spesso mi diceva: "Diamy ti prende per il culo quando lo capirai?" Per tutta risposta io non dicevo nulla ma dentro di me cominciava ad instaurarsi il dubbio che non avesse tutti i torti.

## Capitolo 2°

Eravamo all'inizio della nostra storia e lui era sempre troppo stanco o troppo occupato per fare quei maledetti 120 km che ci dividevamo. Però più di tanto non mi disperavo perché non ero abituata ad avere gente a casa, specie di sesso maschile; potevo contare sulla compagnia di Misha e questo a volte mi rendeva molto felice. Parlavamo proprio di tutto: lavoro, religione, ingiustizie nel mondo e tante volte ci prolungavamo fino alle due o tre del mattino tanto nessuno il giorno dopo sarebbe dovuto andare al lavoro.

Poi finalmente le cose con Leo cominciarono a cambiare, almeno per quanto riguardava gli orari. Mi disse che gli avevano assegnato un lavoro particolare e per questo aveva liberi tutti i pomeriggi però purtroppo la sera rimaneva sempre difficile riuscire ad incontrarci. A me andava bene, anche se avrei voluto da morire dormire con lui qualche notte.

Al pomeriggio lo vedevo e molte sere ero con Misha a volte in compagnia di qualche altro amico o amica. Poco a poco anche nella nostra compagnia si formarono delle coppie ma quando anche Misha mi confidò di avere conosciuto una ragazza nel magazzino dove era stato appena assunto, cominciai a sentire l'esigenza di vedere più spesso Leo e magari farlo uscire in compagnia con noi.

"Diarmy non stare con quello non ti farà mai sentire bene e sarai sempre sola, a meno che non ti trasferisci da lui!" mi ripeteva in continuazione Misha e Laura, la sua ragazza, concordava in pieno. Io dubitavo sempre di più del mio rapporto con Leo così un pomeriggio presi il coraggio a due mani e gli parlai.

"E dai, tieniti libero una sera di queste che i miei amici vogliono conoscerti!"

"Diamante quando mi hai conosciuto sapevi che sarebbe stato difficile vederci di sera e se hai accettato di stare con me vuol dire che ti andava bene così."

"Ma io sono stanca di andare sempre via da sola mentre tutti gli altri sono accompagnati e possono contare sull'aiuto di qualcuno che amano!"

"Comunque vorrei sapere dove vai con i tuoi amici invece di stare a casa!?"

"Che devo fare sempre qui da sola?"

"Beh, il ragazzo ce l'hai, cosa vai cercando?"

"Ma lo sai che ho 24 anni, mi posso divertire o è proibito solo perché ho un ragazzo? Che non vedo mai tra le altre cose!"

"Comunque non uscirei con voi. Io non sono uno spinnellone e non ho intenzione di cominciare a quarant'anni a farmi le canne e a passare le serate riunito in cerchio a fumare fuori dal primo bar che capita!"

"Anche tu quando mi hai conosciuta sapevi queste cose e se hai accettato di stare con me vuol dire che ti andava bene così!"

"Non fare la sarcastica mi stai solo stufando. Facciamo parte di due pianeti diversi; tu sei molto giovane, hai voglia di far festa e di divertirti. Io sono in età di moglie e di figli e non credo che tu in questo momento possa fare al caso mio. Ma è giusto così!"

"Ehi bello! Io non ho mai pagato nessuno perché stesse con me perciò se non faccio al caso tuo vattene a fare in culo a trovare la moglie che fa per te, mi stai facendo